

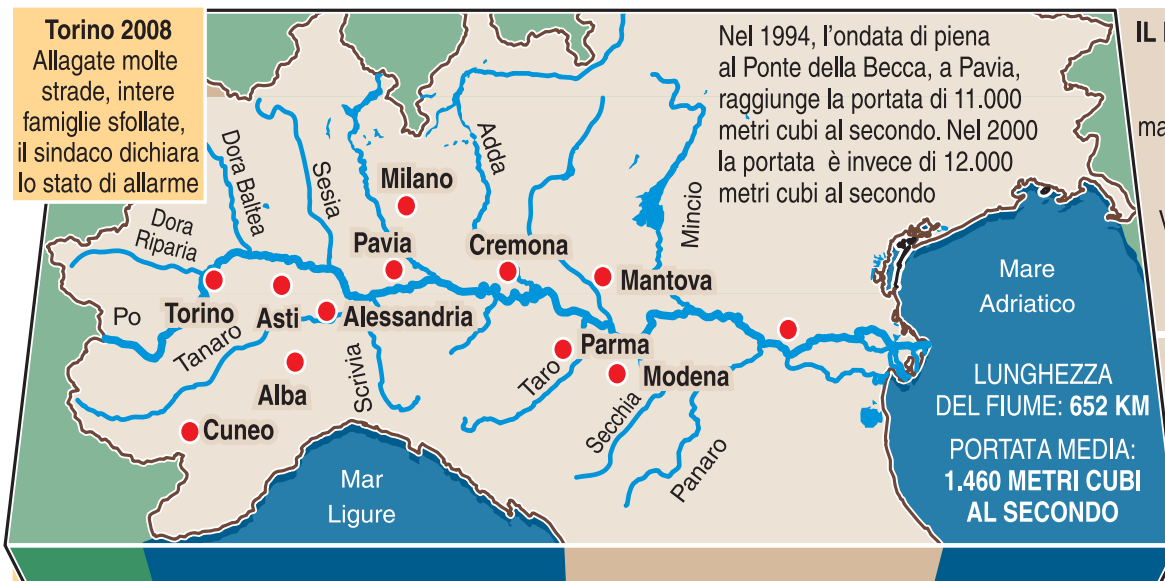
IL PO E LE INONDAZIONI

Torino, 2000
La Dora Riparia rompe gli argini inondando il centro: la città è paralizzata

Torino, 1994
6 morti e danni per 500 miliardi di lire

LA TRAGEDIA DEL 1994
Il 5 novembre scatta l'emergenza alluvione, il Po straripa a Rovigo raggiungendo i livelli di guardia del 1951, quelli dell'alluvione del Polesine. Le vittime saranno 70

Torino 2008
Allagate molte strade, intere famiglie sfollate, il sindaco dichiara lo stato di allarme



IL DISASTRO DEL 2000
domenica 15 ottobre: scatta l'emergenza maltempo, la Val d'Aosta è isolata, Torino, il Canavese e la Val D'Ossola vengono travolte dall'acqua. 23 vittime, 4 dispersi e 40.000 gli sfollati

Mantova, 2000
Si allagano 3.000 ettari di campagna

Cremona, 2000
Danneggiate 350 abitazioni

Cuneo, 1994
I morti sono 24, con danni per 2.500 miliardi di lire

Alba, 1994
I morti sono 8. Crollano due ponti sul Tanaro

Asti, 1994
7 morti e danni per 1.000 miliardi di lire

Vercelli, 1984
15 morti e danni per 300 miliardi di lire

Alessandria, 1994
11 morti e 50.000 senza luce

Pavia, 1994
2 morti e decine di sfollati
Pavia, 2000
3.300 persone sfollate

Lodi, 2000
8.911 persone sfollate

P&G Infograph

Il caso

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Gianni Brera, indimenticabile inventore della Dea Eupalla, si era «scoperto figlio legittimo del Po» in quanto nato nella terra densa di nebbie e di umana generosità di San Zenone Po. Ma non è il solo. C'è un pezzo intero, enorme di questa nostra Italia che nasce, vive e muore attorno al grande fiume che, come tutto il Paese, oggi soffre, sopporta e a volte, quando proprio non ne può più, è costretto a reagire. Come vediamo in questi giorni, con le acque ingrossate, minacciose, che attraversano città e campagne intimorrendo autorità e popolazioni. Tranquilli: tra qualche giorno, quando il fiume sarà tornato alla normalità, avrà ripreso il suo lento e pacifico ritmo, allora nessuno si interesserà più del Po. Fino alla prossima pioggia «eccezionale», a un'altra possibile esondazione, a qualche misterioso e delinquenziale sversamento di veleni nelle acque.

Si fa presto a dire Po. Non c'è federalismo che tenga, che possa governarlo, nemmeno la ridicola ampolla leghista di Umberto Bossi

Le sofferenze del Po, il nostro grande fiume ridotto a una discarica

Cancellati progetti e finanziamenti per la sicurezza e lo sviluppo ecologico del bacino del fiume. La minaccia degli impianti a rischio, lo sversamento di veleni e l'attenzione politica che appare solo quando esplode l'emergenza

può fare il miracolo di gestire e controllare questo fiume amato, temuto, sfruttato e purtroppo avvelenato.

Il Po è il più grande bacino idrografico italiano con un'estensione di 70mila chilometri quadrati e un'area di pianura di 46mila chilometri quadrati. Il bacino del fiume interessa otto regioni, in particolare quelle a più alta vocazione e concentrazione industriale, e coinvolge 3210 comuni. Almeno 16 milioni di abitanti sono direttamente interessati alla vita del fiume che alimenta il 37% dell'industria nazionale e il 47% dei

posti di lavoro. Ci sono allevamenti di 4 milioni di bovini e circa 5 milioni di suini e tre sole regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna) rappresentano il 55% del patrimonio zootecnico nazionale.

Il Po è, o meglio sarebbe, una grandissima occasione di sviluppo economico, di un nuovo modello di crescita, di green economy ispirata anche dalla Direttiva europea sulle acque che ha fornito chiare indicazioni ai governi nazionali in tema di qualità delle acque, di conservazione, di partecipazione dei cittadini. L'Italia, il nostro governo sono inve-

ce in ritardo sia nel processo di governo unitario del Po, passaggio indispensabile per ripartire chiaramente competenze e responsabilità, sia negli interventi più urgenti per mettere in sicurezza il fiume e le comunità che ci vivono attorno.

A questo proposito, proprio in coincidenza con l'allarme di questi giorni, il Wwf Italia ha denunciato il pericolo che la nuova ondata di piena del Po non colpisce direttamente le popolazioni e i centri abitati, ma pregiudicasse la stabilità e la sicurezza, già aleatorie, degli impianti a rischio collocati nel bacino del fiume.